



**HAL**  
open science

## Signorie cittadine e Frati Minori nel contesto dell'Italia centrale. Appunti per lo studio di una relazione

Jean-Baptiste Delzant

► **To cite this version:**

Jean-Baptiste Delzant. Signorie cittadine e Frati Minori nel contesto dell'Italia centrale. Appunti per lo studio di una relazione. Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso medioevale. Atti del convegno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2014), Nov 2014, Ascoli Piceno, Italy. pp.217-241. halshs-01791885

**HAL Id: halshs-01791885**

**<https://shs.hal.science/halshs-01791885>**

Submitted on 10 Jun 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Signorie cittadine e Frati Minori nel contesto dell'Italia centrale.  
Appunti per lo studio di una relazione\*

Jean-Baptiste Delzant

Université Paris Cité  
Laboratoire ICT – Les Europes dans le monde (UR 337)

*N. B. : L'étude suivante a été présentée lors du colloque « Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medioevale », organisé par l'Istituto superiore di studi medievali « Cecco d'Ascoli » à Ascoli Piceno du 27 au 29 novembre 2014.*

*Les actes du colloque ont été publiés à Rome par l'Istituto storico italiano per il medio evo en 2017, sous la direction d'Isa Lori Sanfilippo et Roberto Lambertini. On y trouvera la contribution sur les rapports des seigneuries urbaines aux frères mineurs aux pages 217-241.*

*Le texte mis en ligne sur HAL-SHS en juin 2024 est présenté sous une forme antérieure à celle de la mise en page opérée par l'éditeur mais avec des corrections ponctuelles apportées à l'occasion du dépôt sur la plateforme. Les numéros en italique entre crochets renvoient à la pagination à l'intérieur du volume.*

\*  
\* \*

*Alla memoria dell'infaticabile ricercatore  
che fu Mons. Mario Sensi (1939-2015)*

[p. 219] La moltiplicazione dei regimi signorili, i loro cambiamenti ed il loro perpetuarsi, da una parte, gli sviluppi dell'ordine francescano, nelle sue contraddizioni e nei suoi continui adattamenti, dall'altra, sono due dei fenomeni principali che segnano la storia delle città italiane alla fine del Medioevo. Si svolgono in maniera autonoma, seguendo logiche che sono loro proprie, e corrispondono a due campi storiografici imponenti, abbastanza estranei l'uno all'altro. Sono tuttavia i punti di contatto fra questi fenomeni a costituire l'oggetto di queste note. Il terreno è fertile, ma attraversato da problemi complessi, e – ovviamente – ben lunghi dall'aver dato tutti i suoi frutti. Con ciò si vuol subito dichiarare il carattere circoscritto delle osservazioni avanzate in queste pagine, lontane da conclusioni definitive. L'obiettivo, più limitato, è quello di condividere le riflessioni problematiche che, a partire da alcuni temi, sono state sviluppate nel corso della ricerca.

---

\* Si ringraziano di cuore Alessandra Borchì e Rosanna Scatamacchia per l'aiuto inestimabile dato nella preparazione del testo in italiano. Si ringrazia, inoltre, la direzione del Museo della Città di Foligno in Palazzo Trinci per aver cortesemente autorizzato la realizzazione, e la pubblicazione, delle riprese fotografiche. Attilio Bartoli Langeli, Jean-Claude Maire Vigueur e Rosanna Scatamacchia (†2023) hanno riletto il saggio con benevolenza umana e rigore scientifica. Gli esprimiamo la nostra sincera gratitudine.

Il punto di vista adottato è quello delle signorie cittadine. La signoria è un potere polimorfo, legato ad una potenza familiare, ad un dominio sociale e ad un controllo degli strumenti istituzionali cittadini. Nata nel mondo comunale, la signoria ne conserva per lungo tempo la memoria e resta durevolmente sotto la dipendenza dei comuni, delle legittimità che ne derivano, [p. 220] come degli organi di governo e di amministrazione che si sono sviluppati al suo interno. I casi trattati riguardano il centro della penisola, al centro e ad est dello Stato pontificio, l'Umbria, le Marche e la Romagna. Saranno studiati attraverso fonti scritte diverse: normative, archivi e cronache.

Partire alla ricerca delle novità nei rapporti tra potere politico e Frati minori, in relazione al rafforzamento del potere signorile e al suo esercizio all'interno del sistema comunale, incontra subito un primo ostacolo nella documentazione disponibile. Significa inoltre iscrivere l'analisi nell'ambito dell'opposizione teorica del comune e del signore, un'opposizione della quale la ricerca recente ha mostrato i limiti<sup>1</sup>. Più semplicemente, quindi, prenderemo in esame alcune modalità – e conseguenze – dell'atteggiamento dei signori verso i Francescani.

Inizieremo con una breve presentazione di alcune questioni poste dall'affermazione semplice e del tutto condivisibile che i regimi signorili abbiano favorito i Francescani. Nella seconda parte, prenderemo in esame una manifestazione familiare di tale preferenza da parte dei signori: la scelta del luogo di sepoltura. In una terza parte, infine, accenneremo a forme più istituzionali della relazione, vale a dire le sollecitazioni nei riguardi dei Minori da parte dei poteri pubblici, per coinvolgere i frati nell'amministrazione cittadine o nella predicazione in città.

\*  
\* \*

La prima parte della riflessione può essere dedicata ad alcune questioni relative al modo di affrontare l'oggetto studiato. Si tratta di premesse di ordine generale, illustrate poi con casi specifici nel corso del saggio, che non comportano novità ma che è importante tenere a mente per la comprensione del percorso proposto.

E' inutile soffermarsi sui problemi di documentazione per l'esame comparativo delle relazioni signori-francescani. Lo stato di conservazione cambia significativamente a seconda delle città. In una stessa città, le fonti da esaminare devono provenire al tempo stesso dal comune, dalle cancellerie signorili, quando esistono, dai notai e, naturalmente, dalle istituzioni religiose. Ma la conservazione dei documenti non è omogenea per tutti gli [p. 221] attori che gli hanno prodotti e la percezione del fenomeno studiato varia considerevolmente a seconda del tipo di fonti osservate. Tale situazione è rafforzata da una delle modalità di strutturazione della storiografia religiosa. Infatti, per ragioni storiche e metodologiche, gli studi sono

---

<sup>1</sup> G.M. Varanini, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale. Dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, cur. R. Bordone, Roma-Bari 2004, pp. 121-193; G. Chittolini, "Crisi" e "lunga durata" delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti, in *Penale, giustizia, potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, cur. L. Lacchè - C. Latini - P. Marchetta - M. Meccarelli, Macerata 2007, pp. 125-154: 146; A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010 (Il Medioevo attraverso i documenti), pp. 1-10.

spesso condotti sulle istituzioni diocesane, o su una data comunità di religiosi, i Francescani o i Camaldolesi, o ancora su un tipo di ordine, come i Mendicanti. I risultati della sintesi, ai quali perviene lo studio comparativo, sono fortemente condizionati dalle impostazioni della storiografia e dai progressi disuguali di ciascuna delle diverse correnti di ricerca. Forse si comprende meglio in tal modo la ragione per la quale, durante la grande inchiesta sulle «Esperienze signorili cittadine» condotta dal 2008 al 2012, la rubrica «Legami e controllo degli enti ecclesiastici, devozioni e culti religiosi» sia stata una delle meno riempite tra quelle della griglia proposta ai ricercatori<sup>2</sup>.

Questi due prismi documentari e storiografici rendono difficile la restituzione di un paesaggio coerente dal quale potrebbero emergere le scelte, nelle motivazioni come nelle manifestazioni, di un individuo o di una famiglia a favore di questo o quell'ordine religioso. La contabilità dei Chiavelli mostra che, dalla fine degli anni Novanta del Trecento, Chiavello finanzia dei lavori nel piccolo eremo di Val di Sasso, detto anche di Valle Romita. Offre somme di denaro, ed abiti, ai frati<sup>3</sup>, favorendo l'insediamento di una comunità di Minori osservanti, che succedono a monache benedettine e nella cappella dei quali decide di essere sepolto<sup>4</sup>. Santa Maria di [p. 222] Valdisasso diventa poi una delle roccaforti dell'Osservanza nella Marca di Ancona<sup>5</sup>. Anche i Trinci assicurano il loro sostegno al movimento, nella persona del cugino, Paoluccio Vagnozzi (†1391). Converso francescano promotore dell'applicazione *ad litteram* della regola di san Francesco, si è ritirato nell'eremo San Bartolomeo di Brogliano. Si trasferisce poi nel convento urbano del suo ordine, a Foligno, e fonda in città, nel corso degli anni ottanta, il convento di Sant'Anna per ospitare terziarie francescane viventi in comunità<sup>6</sup>. Nei quindici primi anni del Quattrocento, fuori delle

---

<sup>2</sup> Si tratta dell'importante Programma di Ricerca scientifica di rilevante Interesse Nazionale-PRIN, *Esperienze signorili cittadine in Italia (metà XIII - metà XV secolo)*, cur. J.-C. Maire Vigueur - A. Zorzi. Si vedono le schede del *Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine*: <http://www.italiacomunale.org/resci/info/> Ultima consultazione: 19 febbraio 2016. Per una presentazione del RESCI e delle schede: J.-C. Maire Vigueur, *Introduzione*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, cur. J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013 (Italia comunale e signorile, 1), pp. 9-17.

<sup>3</sup> Archivio Storico Comunale di Fabriano (d'ora in poi ASCFab), *Clavellorum*, 690, fol. 3r: «Item a dicto di [XVIII di novembre 1398] pagai a Bocchaccio fornacciaro per li choppi della Romita ducati dui et florino uno d'oro, disselo ser Christofano. Vale.»; fol. 6r: «Item a dicto di [V de novembre 1398] pago a Pietro Sgueia per un paio de scarpe per frate Antonio dalla Romita bolognini XI»; fol. 62r: «Item a dicto di [XI de luglio 1399] pagai allo monacho de Vanno uno fiorino a bolognini 36 disse Tomasso era per lavorio facto alla Romita. Vale.» Viene frequentemente ammesso che l'eremo fu acquistato e rinnovato da Chiavello Chiavelli, che l'avrebbe poi affidato ai *zoccolanti* nel 1405. Bisogna riconsiderare tale cronologia, e prendere in esame legami anteriori col luogo.

<sup>4</sup> Per la chiesa, Chiavello Chiavelli chiede a Gentile da Fabriano di dipingere un polittico oggi conservato nella Pinacoteca di Brera, coll'*Incoronazione della Vergine* sul pannello centrale. K. Christiansen, *Gentile da Fabriano*, Ithaca 1982, cat. IV, pp. 87-90; *Gentile da Fabriano. Il polittico di Valle Romita*, cur. M. Ceriana - E. Daffra. Catalogo della mostra (Milano, 31 marzo - 25 aprile 1993), Milano 1993; A. De Marchi, *Gentile da Fabriano. Un viaggio nella pittura italiana alla fine del gotico*, Milano 2006 (1ª ed. 1992), pp. 59-60.

<sup>5</sup> M. Sensi, *Osservanza francescana e politica: gli esempi dei beati Matteo da Agrigento e Andrea da Faenza*, in *I Francescani e la politica*, cur. A. Musco. Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002), II, Palermo 2007 (Franciscana, 13), pp. 997-1033: 1005-1007.

<sup>6</sup> *Id.*, *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV-XV)*, Roma 1985 (Biblioteca Seraphico-Capuccina, 30), pp. 19-73 (che riprende il saggio *Brogliano e l'opera di fra Paoluccio*

mura, viene costruito il convento San Bartolomeo di Marano. Un'iscrizione incisa nella pietra lo presenta come fondato da Ugolino III e terminato da suo figlio Niccolò, *princeps eximius de Trinciis*, nel 1415<sup>7</sup>. Da qui a dedurre che Chiavello e Ugolino III e, a maggior ragione, i loro successori<sup>8</sup>, abbiano privilegiato il ramo più intransigente dell'Ordine di san Francesco sulle altre entità religiose, e che abbiano tratto da tale scelta [p. 223] specifica un rinnovarsi della loro legittimità politico-morale<sup>9</sup>, non vi è che un passo, da non attraversare che con infinite precauzioni. Il panorama appare più sfumato. I due racconti fondatori che offrono ai Trinci origini mitiche prestigiose – gli unici che conosciamo per questo periodo – sono stati composti fra Tre e Quattrocento da frati Dominicani. Il primo è quello di Ventura Camassei, priore del convento dell'ordine a Bevagna; il secondo quello di Federico Frezzi, che, nel 1403, succede sulla cattedra vescovile folignate ad Onofrio Trinci<sup>10</sup>. A cavallo tra il XV ed il XVI secolo, un racconto anonimo vanta l'ampiezza dei successi ottenuti dai Chiavelli a Fabriano. Il testo è chiaramente apologetico e fa emergere una magnificenza signorile esercitata con ampiezza: verso i Francescani conventuali e gli Eremitani di sant'Agostino, verso gli Osservanti di san Domenico, di san Benedetto ed infine di san Francesco, alla Romita<sup>11</sup>. Nella prospettiva encomiastica nella quale si colloca, l'autore sottolinea l'importanza delle elargizioni della famiglia e la grandezza della sua pietà; pratica – peraltro – che nel suo caso sembra escludere ogni forma di favoritismo. È tutt'altro che raro osservare nei testamenti tale strategia prudente, che si potrebbe

---

Trinci, «Picenum Seraphicum», 12 (1975), pp. 7-62); *id.*, *Dal movimento eremitico alla regolare osservanza francescana. L'opera di fra Paoluccio Trinci*, Assisi 1992; *id.*, *Angelina da Montegiove e le terziarie francescane regolari di Foligno*, in *Il monastero di Sant'Anna a Foligno. Religiosità e arte attraverso i secoli*, cur. A.C. Filannino, Foligno 2010, pp. 19-43: 23-29; G.G. Merlo, *Au nom de Saint François. Histoire des Frères mineurs et du franciscanisme jusqu'au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, tradotto dall'italiano da J. Gréal, Parigi 2006 (1<sup>a</sup> ed.: *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003), pp. 242-246.

<sup>7</sup> M. Sensi, *La signoria dei Trinci: ascesa di una famiglia*, in *Il Palazzo Trinci di Foligno*, cur. F.F. Mancini - G. Benazzi, Perugia 2001, pp. 3-28: 12. L'iscrizione fu pubblicata da M. Faloci Pulignani, *Le iscrizioni medioevali di Foligno*, «Archivio Storico per le Marche e l'Umbria», 1 (1884), pp. 20-63 e 188-193: 42, n. XLII.

<sup>8</sup> Si ricorda, inoltre, che, nel 1428, Corrado III, fratello di Niccolò e ultimo signore di Foligno, interviene come arbitro nelle relazioni difficili tra il ministro della provincia e frati dissidenti, in qualità di «ordinis pauperrimi mirificique Francisci devotissim[us] zelat[or]». M. Sensi, *Osservanza francescana e politica* cit., p. 1003, n. 23 (con riferimento a: Foligno, sezione di Archivio di Stato - d'ora in poi ASFol -, *fondo notarile*, 99, Bartolomeo di Giovanni Germani, ff. 66-67). Il testo è pubblicato in M. Sensi, *Per una inchiesta sulle "paci private" alla fine del Medio Evo*, in *Studi sull'Umbria medievale e umanistica in ricordo di Olga Marinelli, Pier Lorenzo Meloni, Ugolino Nicolini*, cur. M. Donnini - E. Menestò, Spoleto 2000, pp. 527-564: 549-552, doc. 4).

<sup>9</sup> K. Elm, *Riforme e osservanze nel XIV e XV secolo*, in *Il rinnovamento del francescanesimo. L'osservanza*. Atti dell'XI convegno internazionale (Assisi, 20-22 ottobre 1983), Assisi-Perugia 1985, pp. 149-167: 160-161.

<sup>10</sup> Sui due miti, sulla loro analisi e per la bibliografia corrispondente, ci permettiamo di rinviare a: J.-B. Delzant, «*Instaurator et fundator.*» *Costruzione della signoria urbana e presenza monumentale del Comune (Italia centrale, fine del Medio Evo*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 109 (2012), pp. 275-288.

<sup>11</sup> R. Sassi, *Un'antica narrazione inedita dell'eccidio dei Chiavelli*, «*Studia Picena*», 8 (1932), esemplare consultato in estratto, p. 9. I Chiavelli hanno una cappella familiare nella chiesa domenicana di Santa Lucia novella. *Le pergamene dell'archivio domenicano di S. Lucia di Fabriano*, ed. R. Sassi, Ancona 1939, p. 76.

dire di “cospargimento”, o *saupoudrage*, in quanto consiste nel sostenere in un modo più o meno paritario diverse chiese importanti della città, e innanzitutto quelle dei Mendicanti<sup>12</sup>. Nelle sue ultime volontà, nel 1373, Rodolfo II da Varano elegge sepoltura nel duomo di Camerino prima di lasciare all'*ecclesia matrix* così come alla chiesa di San Venanzio (dedicata ad uno dei santi patroni della *civitas*), e a quelle di San Antonio, San Francesco, San Agostino e San Domenico, una identica somma di 25 lire di denaro «pro melioramento et opere ipsarum ecclesiarum»<sup>13</sup>. Agiscono in modo analogo il nonno Gentile di Berardo, nel 1350, ed il nipote, Rodolfo III, nel 1418<sup>14</sup>.

[p. 224] E' difficile documentare l'esistenza di una vera e propria politica dei favori nell'esercizio delle prerogative di governo tipiche del signore. Un registro delle grazie concesse da Tommaso Chiavelli e da suo figlio Battista tra il 1418 ed il 1420 ne fornisce un esempio. Organizzato per ordine alfabetico, svela una moltitudine di richiedenti. Alla lettera «A», appaiono soprattutto delle «*abatissa[e] et moniales*», nelle sezioni «C» dei canonici, e «F» dei *fratres*<sup>15</sup>. Non c'è da stupirsi che diverse istituzioni religiose di Fabriano siano menzionate, come quelle degli Olivetani, insediati alla fine del Trecento<sup>16</sup>, o degli Eremitani di sant'Agostino: in quanto comunità, esse chiedono ad esempio delle esenzioni di gabelle sulla circolazione del grano e del vino. È evidente che non si possa trarre, da una situazione locale, alcuna conclusione decisiva, né sia possibile applicarla ad altre situazioni, considerato che il registro documenta solo tre anni della vita di una piccola *terra*. Ma in modo più mirato si è tentato di avanzare una lettura che non aspira ad altro se non a considerare le relazioni dei signori con i frati Minori all'interno di una rete estesa. Essa è costituita

---

<sup>12</sup> Ma vengono spesso trattate in modo specifico le chiese principali, cattedrale o chiesa dedicata al santo patrono.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Parma, *feudi e comunità*, 19 (d'ora in poi ASPa, *codice varanesco*), ff. 207r-208r: 207r, mentre tutte le altre chiese «ubi divina officia celebratur», «in civitate et infra civitate Camerini» devono ricevere solo 40 soldi di denaro.

<sup>14</sup> *Ibid.*, ff. 92v-93v: 92v (lasciti per la cattedrale: 25 lire di denaro, per la chiesa di San Venanzio: 15, per i «loci fratrum minorum, predicatorum, heremitarum et Sancti Antonii»: 10, e «quibuscumque aliis ecclesiis infra civitatem et burgos Camerini, pro qualibus ipsarum»: 40 soldi di denaro); ff. 320v-322r: 321r (lasciti per la cattedrale -, specialmente «pro opere et fabrica prefate ecclesie Sancte Marie», 200 ducati d'oro – per San Venanzio – «pro opere et fabrica porticorum ecclesie Sancti Venantii de Camerino», 300 fiorini d'oro -, e per altre chiese - «in opere et fabrica ecclesiarum» San Francesco, Sant'Antonio, Sant'Agostino, San Giovanni *de Bussis de Camerino*: 25 lire di denaro ciascuna. Si nota che Rodolfo III aggiunge al elenco la chiesa di San Francesco *de Trabebonantis* (25 lire di denaro). In questo luogo vicino ad Osimo, fra Graziano (†1241), compagno di Francesco d'Assisi, fece dei miracoli secondo il *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, scritto tra il 1385 e il 1390 da Bartolomeo da Rinonico (o da Pisa): *Liber aureus. Liber conformitatum vitae beati ac seraphici patris Francisci ad vitam Iesu Christi domini nostri*, Bononiae 1590, fol. 69v).

<sup>15</sup> ASCFab, *Clavellorum*, 693, senza foliazione.

<sup>16</sup> Il monastero di S. Caterina fu fondato a Fabriano nel 1383, prima di essere integrato alla congregazione di Monteoliveto alla metà degli anni 1390. *Fonti per la storia delle Marche. Documenti chiavelleschi*, cur. R. Sassi, Ancona 1955, p. 45; si vede inoltre una piccola cronaca del monastero, scritta da un anonimo monaco all'inizio del Quattrocento: lunghi estratti sono stati pubblicati in R. Sassi, *Le origine e il primo incremento del monastero di S. Caterina in Fabriano*, in «Rivista storica benedettina», a. XVII, 69-70 (30 ottobre 1926), pp. 168-203: 176-180. Il testo recita numeri «benefitii ricevuti» da Chiavello Chiavelli, dal padre Guido e dalla moglie, «per lo amore de dio, per remedio de lanima sua et de li soi anti passati et per quelli che sono presenti et de loro degono venire», «ad cio che sempre se preghi dio per loro» (*ibid.*, p. 198).

dai contatti regolari [p. 225] dei gruppi religiosi con gli organi istituzionali del potere civico, da una parte, e, con le famiglie influenti che popolano questi organi, dall'altra.

Il registro dei Chiavelli mette in risalto un'altra evidenza: le grazie e privilegi concessi dai signori intervengono spesso in risposta alle richieste di istituzioni ecclesiastiche che seguono la loro logica. Non vi è dubbio che i *domini* traggano dei benefici personali da ciò che deriva, in realtà, da una gestione prudente degli affari pubblici, le cui componenti religiose sono essenziali. La collocazione eminente e centrale che i signori hanno conquistato in seno alla società urbana come all'interno dell'apparato politico del comune è rafforzata, in termini di influenza reale e di immagine, dai loro interventi. Al contempo, tale collocazione ne fa dei protettori di prima importanza per tutti gli organismi religiosi che cercano un sostegno materiale.

\*

\* \*

Tali osservazioni generali non inducono certo a negare un orientamento senza ambiguità verso l'Ordine dei Minori da parte di numerose famiglie signorili delle regioni considerate. Quando decide di far affrescare la cappella delle sue *domus* urbane nel 1424, Corrado III sceglie di far rappresentare un ciclo delle *Vite della Vergine*. Tra queste immagini e l'altare viene inserito un *Cristo in croce* circondato da santi, fiancheggiato da un *San Francesco che riceve le stimmate* [Figg. 1-2]. Grande è l'importanza di quest'ultima scena nell'economia generale degli affreschi di Ottaviano Nelli: l'episodio del santuario della Verna, che fa di Francesco un *alter Christus*, è l'unica scena narrativa non mariale della cappella. Collocata accanto a quella di Gesù crocifisso, l'immagine funziona quasi come lo sportello di un trittico *en trompe-l'œil*, dove la tavola centrale sarebbe occupata dal supplizio del Figlio di Dio. A destra di esso, però, nella seconda casella, vengono dipinti tre santi in piedi [Fig. 3]. Vi si riconoscono Giovanni Battista, Antonio abate, e un personaggio vestito da domenicano i cui attributi classici, un libro e un giglio, permettono l'identificazione con lo stesso fondatore dell'ordine<sup>17</sup>. Il ruolo conferito a Francesco nella preghiera praticata e ostentata dai Trinci, nelle loro *domus*, rimane particolare, preponderante magari, ma non unico.

[p. 226] Un primo indizio dell'attaccamento delle famiglie signorili per l'Ordine di san Francesco – spesso sottolineato – è il luogo della sepoltura. La scelta è essenziale. Da una parte, e verosimilmente, rinvia a pratiche di devozione individuali o collettive durante la vita terrena. D'altra parte, e certamente, manifesta una forte fiducia nell'efficacia della preghiera dei fratelli, elemento che determina l'accesso alla Salvezza eterna grazie alla comunione dei vivi e dei morti. Con la scelta di tale luogo si opera, secondo le parole di Grado Giovanni Merlo, «una circolarità di prestazioni tra le parti», mettendo in gioco lo spazio sacro ed i riti da una parte, le offerte, i doni ed i

---

<sup>17</sup> Si vede, ad esempio, G. Kaftal, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, Firenze 1978, pp. 258-264, n. 84; *id.*, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in the Painting of North West Italy*, Firenze 1983, pp. 236-242, n. 72; *id.*, *Saints in Italian Art. Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Paintings*, Firenze 1986, pp. 354-363, n. 111. Nel polittico di Valle Romita, i santi in piedi che fiancheggiano l'*Incoronazione della Vergine* sono, a destra di Gesù, Girolamo e Francesco, e a sinistra, Maria Maddalena e Domenico.

sostegni sociali dall'altra<sup>18</sup>. Ostasio da Polenta è seppellito nel 1346 in Ravenna, nella chiesa francescana di San Pietro Maggiore, «cum maximo honore»<sup>19</sup>. I Montefeltro costituiscono un caso celebre del fenomeno, da Guido, seppellito nel 1298 nel convento dei Minori di Ancona dove si è ritirato<sup>20</sup>, fino a Guidantonio, le cui spoglie sono accolte – forse rivestite dal saio – nel 1443 dai Francescani osservanti di San Donato ad Urbino<sup>21</sup>. [p. 227] Altrettanto famoso è l'esempio dei Malatesta. Andrea (†1416) e suo nipote Domenico (†1465), detto Malatesta Novello, hanno eletto sepoltura a San Francesco di Cesena, sul fianco meridionale esterno della chiesa<sup>22</sup>. Pandolfo III, figlio di Galeotto, rende l'anima nel 1426 e viene sepolto presso i conventuali di Fano. Narrando l'evento, un cronachista anonimo lo sposta di un giorno in modo tale da farlo coincidere con la festa di san Francesco. Precisa, inoltre, che Pandolfo rende l'anima «nele braza» di Giacomo della Marca<sup>23</sup>. Il cadavere di suo fratello Carlo, stroncato da una febbre tre anni dopo, è condotto da Lonzano a Rimini.

---

<sup>18</sup> G.G. Merlo, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale*, in G.G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 95-112: 102 (1<sup>a</sup> ed.: G.G. Merlo, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *I Francescani nel Trecento*. Atti del XIV convegno internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1986), Perugia 1988 (Publicazioni della Università degli Studi di Perugia), pp. 101-126).

<sup>19</sup> *Chronica de civitate Ravenne*, in *Spicilegium Ravennatis Historiae, sive Monumenta historica ad Ecclesiam et Urbem Ravennatem spectantia, nunc primum edita ex manuscripto codice bibliothecae estensis, cum altero manuscripto Ravennate collata*, ed. L.A. Muratori, *R.I.S.*, 1/2, Mediolani 1725, pp. 574-579: 579B. «Anno Domini MCCCXLVI. Die XV. mensis novembris. Sepultus est nobilissimus miles dominus Ostasius de Polenta filius olim domini Bernardini de Polenta ad ecclesiam Sancti Petri Majoris fratrum minorum in Ravenna cum maximo honore, compositus in un lisello in medio chori ante legile, ante altare magnum. Et Bernardinus eius filius successit in dominium civitatis Ravennae, unà cum Pandulpho et Lamberto eius fratribus. Amen. Deo gratias.»

L'estratto è menzionato e tradotto in italiano in: *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, cur. C. Curradi, in *Storia di Ravenna*, III: *Dal mille alla fine della signoria polentana*, cur. A. Vasina, Venezia 1993, p. 753-839: 820.

<sup>20</sup> T. di Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Guido di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 64-69: 67; *id.*, *Per una storia degli insediamenti mendicanti nel Montefeltro*, in *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, cur. C. Cerioni - T. di Carpegna Falconieri, Firenze 2012 (Biblioteca di Storia, 16), pp. 9-19: 15.

<sup>21</sup> T. di Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Guidantonio di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 61-64: 62 dove l'autore precisa che «[...] la [...] lastra tombale [di Guidantonio] lo mostra in abito francescano, ma con la spada a fianco». La prima sposa di Guidantonio, Rengarda Malatesta (†1423), fu seppellita nella chiesa dei frati conventuali, San Francesco, col figlio Oddantonio e col nonno di quest'ultimo, Antonio. A. Lazzari, *Delle chiese di Urbino e delle pitture in esse esistenti. Compendio storico*, Urbino 1801, pp. 102-103.

<sup>22</sup> P.G. Pasini, schede 99-102, in *Malatesta Novello, magnifico signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento*, cur. P.G. Pasini. Catalogo della mostra d'arte e di storia per i 550 anni della Biblioteca Malatestiana (Cesena, 14 dicembre 2002-30 marzo 2003), Bologna 2002, pp. 137-139.

<sup>23</sup> *Cronaca malatestiana del secolo XV (aa. 1416-1452)*, in *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, ed. A.F. Massèra, in *R.I.S.*<sup>2</sup>, 15/2, Bologna 1922, p. 59: «El magnifico et excelso e grazioso signore miser Pandolfo di Malatesti si infermò e, como piaque al nostro signor Dio, morì in la città di Fano cum grandissimi pianti de cittadini, perché era molto dilecto da tutto el populo; et anche morì cum bona contrizione e disposizione, nele braza de frate Iacomo dela Marca, frate predicatore dela observanza de san Francesco. E poi [fo] seppelito in Fano cum grandissimo onore nel convento di frate de sam Francesco. E questo fo nel mille CCCXXVI, adi IIII de ottobre, cioè el dì dela festa de sam Francesco; et avi tutti li sacramenti dela Chiesa.»



Lì, a San Francesco, viene raggiunto alcuni anni dopo da sua moglie Elisabetta Gonzaga e da suo nipote Galeazzo Roberto<sup>24</sup>. Malatesta di Pandolfo II, detto dei Sonetti, signore di Pesaro, trova la morte a Gradara nel 1429, lo stesso anno di Carlo. Ed anche lui viene rimpatriato nella sua città e deposto nella tomba in una chiesa dedicata a san Francesco<sup>25</sup>.

Questa lista ben nota, anche se selettiva, non vale come dimostrazione univoca. Essa deve essere affinata con alcune osservazioni, che invitano a tener conto della rete di situazioni irriducibili ad un caso presunto rappresentativo. La prima osservazione riguarda la scelta della sepoltura in un luogo francescano, una pratica diffusa tra i membri dell'*élite*, aristocrazia o nobiltà urbana, nello spazio studiato. Non è caratteristica delle sole famiglie dominanti. Il prestigio di cui godono gli Ordini mendicanti e poi, nel corso del XV secolo, gli Osservanti, suscita un interesse del quale i Francescani raddoppiano l'efficacia, quando scelgono le *personae notabiles* come bersaglio delle loro azioni. Così facendo, intendono influenzare quest'ultime e portare a buon fine, nel cuore delle città, i loro progetti di riforma [p. 228] individuale e collettiva<sup>26</sup>. A Cremona, le cappelle della chiesa francescana sono costruite sia dalla vecchia aristocrazia, quella dei Cavalcabò o dei Meli, sia dai «ricchi mercanti e possedianti»<sup>27</sup>.

Un secondo commento riguarda la forma delle sepolture e la loro posizione. Certo, non tutte le famiglie signorili possiedono una cappella in un luogo di culto francescano. I Chiavelli optano per la chiesa domenicana di Santa Lucia Novella, costruita tra il 1360 ed il 1380<sup>28</sup>. I da Varano beneficiano, nella cattedrale di Camerino, di una cappella attestata dall'inizio del Trecento. Quando scelgono i Minori, i Trinci di Foligno o i Polentani di Ravenna devono dividere lo spazio ecclesiastico concesso dai Fratelli con altri gruppi familiari influenti della loro città. Su queste famiglie, i signori hanno soltanto una preminenza<sup>29</sup>. La posizione della cappella

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 60, 63-64.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 60.

<sup>26</sup> Merlo, *Francescanesimo e signorie* cit., pp. 95-96 e 99-103; *Id.*, *Au nom de Saint François* cit., p. 282. L'esempio di Perugia è studiato da A. Bartoli Langeli, *Nobiltà cittadina, scelte religiose, influsso francescano: il caso di Giacomo Coppoli perugino*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge - Temps modernes», 89/2 (1977): *Les Ordres mendiants et la ville en Italie centrale, v. 1220 - v. 1350*, cur. A. Vauchez. Atti della tavola rotonda (Roma, 1977), pp. 619-628.

<sup>27</sup> E. Filippini, «*Ad maximum ornamentum ecclesie fundaverunt capellam et altarem*». *Le élites cittadine cremonesi e gli ordini mendicanti (secoli XIII-XV)*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, cur. L. Arcangeli, G. Chittolini, F. Del Tredici, E. Rossetti. Atti del convegno (Milano, settembre 2011), Milano 2015, pp. 58-93: 77-78. Si ringrazia Marina Gazzini per avere indicato questo importante volume.

<sup>28</sup> Sassi, *Le pergamene* cit., p. 27, n. 90, e appendice, p. 76, n. IX.

<sup>29</sup> Secondo Durante Dorio, Nallo Trinci, dopo il 1319, «si diede ad edificar cappelle in Foligno», tra cui una «nella chiesa di S. Francesco, sotto il titolo dell'Annunziata della Beata Vergine». Vi sarebbe stato sepolto (D. Dorio, *Istoria della famiglia Trinci...*, Foligno 1638, pp. 145-146), prima che la moglie del fratello, Isabella Caetani, edificasse nella stessa chiesa un'altra cappella, dedicata a «S. Nicolò vescovo» (p. 148). Accanto a Nallo Trinci sarebbero stati deposti, scrive il Dorio, il figlio Corrado (†1343, p. 154) così come diversi discendenti suoi: Trincia (†1377, p. 172), il beato Paoluccio (p. 178), Ugolino III (†1415, p. 192) ed i due figli di esso, Niccolò e Bartolomeo, assassinati nel 1421 (p. 204). Vi furono aggiunti altri membri della famiglia (p. 175, 178...). L'elenco fa impressione ma di fronte agli elementi proposti dallo storico di Leonessa, viene ricordato che non esistono più tracce materiali delle tombe in una chiesa del tutto risistemata in epoca moderna, e che, secondo un testo

nella configurazione [p. 229] interna degli edifici nei quali si moltiplica questo tipo di struttura, nel Trecento, è un punto strategico per il quale spesso disponiamo solo, per tante piccole famiglie signorili, di poche informazioni<sup>30</sup>. Inoltre la cappella è solo uno dei luoghi possibili per sepolture che possono trovarsi all'interno come all'esterno della chiesa, secondo modalità variatissime: dalla lastra che porta un'iscrizione funebre (anche essa vero e proprio *monumentum*, nel senso etimologico di «che perpetua il ricordo», dotato dal prestigio dello scritto), incastrata nel muro o nel pavimento, al monumento sopraelevato, a isola, con un'arca sormontata da una statua. Non c'è bisogno di insistere sulle differenze nell'affermazione della posizione sociale e nella manifestazione della pietà tra la sepoltura di Ostasio da Polenta – che un testo anonimo ambienta «in medio chori ante legile, ante altare magnum»<sup>31</sup> –, e quella di Galeazzo Roberto Malatesta – collocata secondo una cronaca «in terra, nante la chieixa de Sam Francesco in lo cimiterio [...] perché lui così dispose e volse»<sup>32</sup> –.

Una terza ed ultima osservazione può essere avanzata. I significati della scelta della sepoltura sono tanto più forti quanto più i membri della famiglia sono numerosi per esservi accolti. Ora, nel corso del Trecento, numerosi gruppi che hanno fatto dal potere politico cittadino una risorsa familiare sono dilaniati da violente lotte intestine. Il fiorire di conflitti è costantemente favorito da pratiche di governo che coinvolgono simultaneamente svariati membri della famiglia. Il ricorso deliberato ad un luogo di sepoltura come mezzo di costruzione ed esaltazione della memoria familiare accompagna un progetto dinastico, un'iscrizione del potere in una durata pacificata che si estende da un passato rielaborato, sgombrato degli antichi conflitti interni, ad un futuro sognato, segnato dalla concordia. La trasformazione [p. 230] di una cappella o di una chiesa intera in un mausoleo familiare è al contempo un sintomo ed uno strumento di un'evoluzione del potere signorile in chiave dinastica. Tale fase di maturazione interviene talvolta tardivamente (e talvolta mai), ricordando le evoluzioni

---

della fine del XVIII sec., pubblicato poco tempo dopo i fatti descritti, «in occasione di un rifacimento fatto in quella Cattedrale [di Foligno] fu aperto il di lui [cioè, di Niccolò Trinci] sepolcro, nel quale fra le altre cose fu trovato questo bastone [di comando, in avorio].» L. Sensi, *Memorie Trinciane II: il "bastone di comando" di Niccolò Trinci*, «Bollettino Storico della Città di Foligno» (d'ora in poi «BSCF»), 17-18 (2003-2004), pp. 485-503: 485.

La chiesa di San Francesco di Foligno viene costruita nella seconda metà del XIII sec., e ingrandita all'inizio del secolo seguente quando fu dotata di due navate. Fra Tre e Quattrocento, si moltiplicano le cappelle private. S. Gatti, *Il restauro del complesso monumentale di S. Francesco in Foligno. Lineamenti descrittivi dei criteri di indagine e di elaborazione progettuale*, in *Il complesso della chiesa e del convento di S. Francesco di Foligno nella storia, nell'arte, nella spiritualità*, cur. E. Menestò. Atti della giornata di studio (Foligno, 7 giugno 2003), Spoleto 2004 (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 45), pp. 87-99: 87-88; G. Benazzi, *Testimonianze artistiche nella chiesa e nel convento di S. Francesco a Foligno*, in *ibid.*, pp. 99-112: 108, nota 14 (con riferimento a: V. Cruciani, *La beata Angela, la chiesa e il complesso monumentale di San Francesco a Foligno*, in *Sante e Beate Umbre tra il XIII e il XIV secolo*, mostra iconografica (Foligno, gennaio-febbraio 1986), Foligno 1986, pp. 192-193, non vidi).

<sup>30</sup> J. Nelson, R. Zeckhauser, *Private Chapels in Florence. A Paradise for Signalers*, in *The Patron's Payoff. Conspicuous Commissions in Italian Renaissance Art*, cur. J. Nelson - R. Zeckhauser, Princeton - Oxford 2008, pp. 113-131; G.C. Andenna, *Definire, costruire, dotare e mantenere una cappella dal medioevo all'età moderna*, in *Famiglie e spazi sacri cit.*, pp. 12-33: 26.

<sup>31</sup> *Chronica de civitate Ravenne cit.*, p. 579B.

<sup>32</sup> *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV cit.*, p. 63.

importanti ma reversibili delle forme di potere personale<sup>33</sup>. Se, nel Trecento, l'attenzione dei Visconti si concentra particolarmente sulla chiesa domenicana di Sant'Eustorgio, alla fine del secolo, Gian Galeazzo sceglie come luogo di sepoltura per suo padre, Galeazzo II, il duomo di Milano, per la prima moglie, San Francesco a Pavia, ma per lui stesso e per i suoi successori, la Certosa di Pavia da lui stessa fondata nel 1396<sup>34</sup>. Con la ristrutturazione completa di San Francesco a Rimini, iniziata verso il 1450, e la realizzazione del sepolcro degli Antenati, Sigismondo Pandolfo Malatesta offre una delle manifestazioni più eclatanti del fenomeno<sup>35</sup>. Il progetto accentua inoltre il processo di separazione del signore e della sua cerchia dal resto della comunità civica, nella misura in cui la chiesa francescana, con i suoi cappellani e sacerdoti, si trova innanzitutto posta al servizio del potere e dei potenti che occupano gran parte delle sue cappelle laterali.

\*  
\* \*

Le relazioni delle signorie urbane con i frati minori possono essere colte in un contesto più istituzionale, osservando soprattutto il ruolo attribuito ai frati rispetto alle prerogative politiche e agli atti di governo del signore.

Il coinvolgimento degli uomini di chiesa nella gestione degli affari pubblici è di lunga data. Dai primi decenni del XIII secolo, monaci o conversi occupano delle cariche nei comuni italiani. Cistercensi, Umiliati, Camaldolesi o Mendicanti, la maggior parte degli ordini religiosi è stata [p. 231] coinvolta dalle autorità civiche<sup>36</sup>. I Francescani ed i Domenicani intervengono congiuntamente nell'amministrazione di Perugia dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo, in settori quali il controllo dei processi elettivi o la gestione delle finanze della città. I *virii religiosi* sono ancora ricercati, per esempio, per delle ambascerie, per i grandi cantieri urbani, per la fissazione dei prezzi e, più specificamente, di quelli delle derrate alimentari, o ancora per la riforma degli statuti comunali<sup>37</sup>. Tale partecipazione attiva tende a diminuire

---

<sup>33</sup> Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia* cit., pp. 68-86; Maire Vigueur, *La cacciata del tiranno*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, cur. A. Zorzi, Roma 2013 (Italia comunale e signorile, 5), pp. 143-169: 166-168.

<sup>34</sup> S. Buganza, *I Visconti e l'aristocrazia milanese tra Tre e Quattrocento: gli spazi sacri*, in *Famiglie e spazi sacri* cit., pp. 128-167. Per la Certosa di Pavia e il progetto dinastico del duca Gian Galeazzo: «Annali di storia pavese», 25: *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale*. Atti del convegno (Pavia, 16-18 maggio 1996) (1997).

<sup>35</sup> In una bibliografia abbondante: Pasini, *Il Tempio Malatestiano. Splendore cortese e classicismo umanistico*, Milano 2000; G. Fattorini, «*Signis potius quam tabulis delectabor*». *La decorazione plastica del tempio malatestiano*, in *Le arti figurative nelle corti dei Malatesti*, cur. L. Bellosi, Rimini 2002 (Storia delle signorie dei Malatesti, 13), pp. 259-394; M. Folin, *Sigismondo Pandolfo Malatesta, Pio II e il Tempio Malatestiano: la chiesa di San Francesco come manifesto politico*, in *Il Tempio Malatestiano a Rimini*, cur. A. Paolucci, vol. II: *Testi. Saggi e schede*, Modena 2010 (Mirabilia Italiae, 16), pp. 17-47.

<sup>36</sup> Si vede il recente panorama costituito da: *Churchmen and Urban Government in Late Medieval Italy, c. 1200 – c. 1450. Cases and Context*, cur. F. Andrews - M.A. Pincelli, Cambridge 2013. La bibliografia offre numerosi e interessanti casi di studio, ad esempio, oltre gli undici *case studies* del citato *Churchmen and Urban Government*, P. Castignoli, *Il ruolo dei Frati Minori nel governo del comune di Piacenza durante il secolo XIII*, in *I Francescani e la politica* cit., I, pp. 190-124.

<sup>37</sup> S. da Campagnola, *Gli ordini religiosi e la civiltà comunale in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI Convegno di Studi umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), II, Perugia,

dopo la metà del Trecento. Lo sviluppo delle signorie urbane e lo slittamento del potere dagli organi comunali verso l'ambiente più ristretto delle corti signorili sono talvolta presentati come uno dei fattori che potrebbe spiegare tale evoluzione<sup>38</sup>.

Si tratta di una prima ipotesi da supportare con un'analisi in gran parte ancora da condurre. Basti qui sottolineare che in molte città, con funzioni forse meno visibili, la collaborazione di monasteri e conventi con le istituzioni comunali prosegue. I signori che iscrivono il loro dominio nel contesto del comune o, almeno, in stretto collegamento con questo, ereditano una situazione precedente che non hanno motivo di modificare. Nelle aree regionali oggetto di questo studio, i Francescani sono nelle prime fila. Nella Camerino dei da Varano, gli archivi del comune sono conservati insieme a quelli della famiglia signorile nel campanile del convento San Francesco, sino alla fine del XV secolo<sup>39</sup>. Lo stesso spazio serve anche da [p. 232] magazzino per le balestre del comune<sup>40</sup>. L'intero edificio fiancheggia la piazza dell'assemblea ed è adiacente al palazzo comunale. Tra il 1420 ed il 1430, la cassa degli archivi è chiusa con tre chiavi: le prime due sono consegnate al capitano ed al camerarius del comune, l'ultima viene lasciata «in locum fratrum minorum»<sup>41</sup>. A Foligno sono conservati nella sagrestia del convento dei Minori il libro dei privilegi del comune «et omnes alias scripturas dicti communis», dall'originale del libro dei possedimenti fondiari fino al libro dei ribelli e degli esuli e al memoriale «de omnibus privilegiis et instrumentis receptorum novorum civium»<sup>42</sup>. Nel 1445, dopo le violente lotte di fazione che

---

1971, pp. 469-532: 503-507; Bartoli Langeli, *Comuni e frati minori*, in *Il francescanesimo nell'Umbria meridionale nei secoli XIII-XIV*. Atti del V Convegno del Centro di studi storici di Narni (Narni-Amelia-Alviano, 1982), Narni 1985, pp. 91-101.

<sup>38</sup> Andrews, *Introduction*, in *Churchmen and Urban Government* cit., pp. 1-24: 12; e *ibid.*, *Epilogue*, pp. 348-357: 355.

<sup>39</sup> I documenti registrati nel codice varanesco, alla fine degli anni 1490, provengono per la maggiore parte dall'archivio pubblico di Camerino. I notai impiegati per redigere gli *exempla* precisano che «in publico archivio magnifice civitatis Camerini, posito in campanili ecclesie et conventus Sancti Francisci de Camerino» «reposita sunt iura dicte magnifice civitatis et domus inclite et excelse dominorum de Varano». ASPa, codice varanesco, ad esempio fol. 245r.

<sup>40</sup> Si vede *infra*, nota 41.

<sup>41</sup> *Statuta comunis et populi civitatis Camerini (1424)*, ed. F. Ciapparoni, Napoli 1977 (Publicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, 14), lib. I, rub. 124, p. 31: «Item statuimus et ordinamus quod Capitaneus comunis omnes scripturas comunis conservari et custodiri faciat ad utilitatem comunis et originalia privilegia et instrumenta comunis apponi faciat apud ecclesias fratrum minorum in bono scrinio cum tribus serraminibus variis et diversis clauso, quarum clavium unam Camerarius aliam Capitaneus retinere debeat et alia sit apud locum fratrum minorum quae clavis infra sacristiam in qua sunt scripturae et balistae comunis per Capitaneum debeat conservari.» Numerosi gli atti del codice varanesco che, ancora nel 1497, accennano ad un meccanismo «tribus diversis claus[um] feris et clavibus».

<sup>42</sup> *Statuta communis Fulginei*, ed. F. Baldaccini - A. Messini, I: *Statutum communis*, Perugia 1969 (Fonti per la storia dell'Umbria, 6), tertia pars, rub. LVII, p. 292: «Et quod fiat unus liber in quo scribantur omnes possessiones communis Fulginei, culte et inculte, montes et prata [...]; qui liber sic confectus copietur et orriginale ponatur in sacristia fratrum minorum et copia sit in archivio publico comunis Fulginei.»; rub. LXXX, p. 326 (*De bonis rebellium non occupandis*); II: *Statutum Populi*, rub. 54, p. 74-76 (*De libro memoriali faciendo*); rub. 61, pp. 79-81 (*Quod in persolvendis datiis et collectis equa forma servetur*): «Item ordinamus et dicimus quod libra dicti comunis noviter facta et scripta in cartis bombicinis scribatur et redigatur in cartis pecudinis, et in quolibet terzerio fiant duo libri, unus quorum reponatur et conservetur in sacristia fratrum minorum et alius remaneat in camera comunis Fulginei [...].»

seguono la caduta dei Trinci, i 359 *cives* rappresentanti dell'intera comunità civica giurano una «sanctissima et benedetta unione»: i capitoli vengono portati nella chiesa San Francesco e qui custoditi<sup>43</sup>. Tale dispositivo di cooperazione è stato rafforzato verso la metà del Trecento dagli Statuti del Popolo che, d'altra parte, prevedono che la carica di gonfaloniere di giustizia non possa appartenere che ad un membro della famiglia Trinci<sup>44</sup>. A tali elementi di vicinanza tra il Comune ed i Francescani viene ancora ad aggiungersi il fatto che, nel 1426 almeno, la messa ascoltata quotidianamente dai Priori del Popolo nella cappella del Palazzo comunale sia [p. 233] recitata dal padre custode di San Francesco<sup>45</sup>. Nel Montefeltro, a Casteldurante, sotto il dominio dei Montefeltri, i frati Minori custodiscono per il Comune la borsa delle «imbussolazioni»<sup>46</sup>, proprio come fanno, a Firenze, quelli di Santa Croce<sup>47</sup>. In tal modo, essi contribuiscono all'aura di sacralità che ricopre lo scrutinio, non potendo Dio essere assente dal processo di designazione degli uomini che hanno l'incarico di governare la comunità conformemente ai principi divini.

Il coinvolgimento istituzionale dei Francescani nell'amministrazione delle città sembra poter proseguire senza soluzione di continuità nelle forme del governo signorile. Ma un nuovo interrogativo si presenta. I signori fecero regolarmente ricorso, per alcuni incarichi, ai frati, a causa delle specificità dell'Ordine e delle specialità dei suoi membri? Professionisti della comunicazione, che padroneggiano le tecniche oratorie e veicolano un messaggio autorevole, i Mendicanti offrono ai signori delle città strumenti di consolidamento del loro consenso<sup>48</sup>. Un esempio un po' tardo conferma il ricorso a questi mezzi. Nel 1472, Pino III Ordelauffi affida ad un predicatore la bolla pontificia attraverso la quale ottiene, per sé e per i suoi figli, il vicariato *in temporalibus* su Forlì e sul suo distretto. Il frate, membro dell'Osservanza, legge la bolla durante la predica domenicale nella grande chiesa di San Francesco. Una larga risonanza ed un nuovo mantello di autorità sono dati alla decisione di Sisto IV, che il popolo avrebbe accolto, secondo un racconto contemporaneo, con «summo gaudio». Il cronachista che riferisce l'episodio non lascia alcun dubbio sulle intenzioni

---

<sup>43</sup> Faloci Pulignani, *Per la storia di San Giacomo della Marca*, «Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti», IV/3 (1889), pp. 65-78: 75. Si vede *infra*, nota 71.

<sup>44</sup> *Ibid.*, II: *Statutum Populi*, rub. 188, pp. 235-238.

<sup>45</sup> *Annali mariani di Foligno*, in Faloci Pulignani, *Foligno e la Madonna*, ed. L. Sensi, Foligno 2006 (1<sup>a</sup> ed. dei saggi: 1891, 1928-1929) (5<sup>o</sup> supplemento al «BSCF»), pp. 5-9: 6.

<sup>46</sup> G. Zarri, *Le istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Urbino nell'età di Federico da Montefeltro*, in *Federico di Montefeltro. Lo Stato/Le arti/La cultura*, cur. G. Cerboni Baiardi - G. Chittolini - P. Floriani, I: *Lo Stato*, Roma 1986 («Europa delle Corti»). Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 30), pp. 121-175: 156

<sup>47</sup> I. Taddei, *Du secret à la place publique. L'élection de la seigneurie à Florence (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Le destin des rituels. Faire corps dans l'espace urbain, Italie-France-Allemagne*, cur. G. Bertrand - I. Taddei. Atti del convegno (Roma, gennaio 2005), Roma 2008 (Coll. de l'École française de Rome, 404), pp. 117-141: 123-129.

<sup>48</sup> Merlo, *Francescanesimo e signorie* cit., pp. 109-110; R.M. Dessì, *Predicare e governare nelle città dello Stato della Chiesa alla fine del medioevo. Giacomo della Marca a Fermo*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, cur. G. Barone - L. Capo - S. Gasparri, Roma 2000 (I libri di Viella, 24), pp. 125-159: 126-128.

del signore quando, senza citarne il nome, definisce il francescano scelto come «venerandus religiosus et predicator famosissimus»<sup>49</sup>.

[p. 234] Casi espliciti come questo non sono documentati in gran numero. L'episodio mostra, al di là della diversità degli obiettivi di ciascuno, la convergenza degli interessi di un pontefice lui stesso francescano, di una famiglia signorile e di un Ordine minore già ampiamente passato sotto il controllo del papato<sup>50</sup>. Quest'esempio è forse eccezionale. Un'altra forma di predicazione, più diffusa, attira l'attenzione. Si tratta di quelle pronunciate dai Frati osservanti della seconda generazione, itineranti chiamati dai governanti delle città dello Stato della Chiesa per trasmettere un messaggio di pace e di riforma dei costumi<sup>51</sup>. Questo tema è stato trattato da studi importanti che hanno collocato questi sermoni in contesti precisi di ripresa dei territori da parte del papato e che hanno sottolineato la legittimazione fornita dai predicatori ai poteri in carica<sup>52</sup>. La demonizzazione dei partiti e delle fazioni ad opera di Bernardino da Siena o di Giacomo della Marca, in nome della Concordia<sup>53</sup>, conduce di fatto ad una situazione comparabile a quella creata dai regimi di Popolo che avevano criminalizzato l'appartenenza alla parte avversa ed eretto l'avversario a nemico pubblico<sup>54</sup>. Ogni opposizione politica viene delegittimata non appena è presentata come una frattura dell'unità ideale della comunità civica e religiosa. L'intenzione dei Frati coincide con quella dei governanti, individuali o collettivi, che non possono guidare gli uomini al di fuori del doppio orizzonte terrestre ed escatologico della pace. I signori che sostengono gli Osservanti si fanno forti di questo messaggio, grazie al quale esprimono, inoltre, l'attenzione [p. 235] che devono portare alla Salvezza delle persone sulle quali esercitano il loro dominio. Nel 1425, Guidantonio da Montefeltro indirizza una supplica a Martino V. Il conte di Urbino, signore di Assisi, di Spello e di Gubbio, nominato alla guida del Ducato di Spoleto nel 1419, chiede che sia concessa licenza di predicare e confessare in ogni luogo a tre fra i più eminenti dei frati Osservanti: Bernardino da Siena, Matteo da Girgenti e Giovanni da Capestrano. La

---

<sup>49</sup> *Annales forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, ed. G. Mazzatinti, *R.I.S.*<sup>2</sup>, 12/2, Città di Castello 1903, pp. 102-103.

<sup>50</sup> Merlo, *Au nom de Saint François* cit., pp. 272-282.

<sup>51</sup> Dessì, *Predicare e governare* cit., pp. 127-128; I. Checcoli - R.M. Dessì, *La predicazione francescana nel Quattrocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, cur. S. Luzzatto - G. Pedullà, I: *Dalle origini al Rinascimento*, cur. A. De Vincentiis, Torino 2010, pp. 464-476.

<sup>52</sup> Maire Vigueur, *Bernardino et la vie citadine*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*. Atti del XVI convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 9-12 ottobre 1975), Todi 1976, pp. 251-282; S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, cur. S. Gensini. Atti del convegno (San Miniato, 20-23 ottobre 1994), Ospedaletto (Pisa) 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 41), pp. 151-224: 210-219; Dessì, *Predicare e governare* cit., pp. 141-143.

<sup>53</sup> Maire Vigueur, *Bernardino et la vie citadine* cit., pp. 258-260; Dessì, *Predicare e governare* cit., p. 134-138

<sup>54</sup> G. Milani, *Banditi, malesardi e ribelli. L'evoluzione del nemico pubblico nell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 38: *I diritti dei nemici*, cur. P. Costa, t. I (2009), pp. 109-140; in parte ripreso in *Le ragioni dell'esclusione: definire il nemico pubblico nei comuni italiani*, in *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, cur. F. Di Giannatale. Atti del convegno (Teramo, 7-8 ottobre 2009), Milano 2011, pp. 17-31.

richiesta deve essere accolta favorevolmente, a suo avviso, «pro salute animarum»: giacché i detti predicatori agiscono «cooperante divina gratia»<sup>55</sup>.

Tra il 1425 ed il 1426, i frati esercitano un'attività intensa nel Ducato e nella Marca di Ancona. Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano sono a Perugia dove, a seguito dei loro interventi, gli statuti vengono modificati e i falò delle vanità sono accesi<sup>56</sup>. A Foligno, le prediche della Quaresima del 1426 sono pronunciate da Bartolomeo da Giano, e sono coordinate con una campagna di pacificazione civica e la stesura di statuti suntuari<sup>57</sup>. Associato a tali imprese, il signore, Corrado III, conserva dei legami con Bartolomeo. Nove anni più tardi, offre un manoscritto delle *Sententiae* di Pietro Lombardo al convento San Bartolomeo per mezzo del Frate Minore<sup>58</sup>. Sarebbe però riduttivo concludere che i Trinci utilizzino l'Osservante per avvalorare un'immagine esclusiva di fautori della pace, cara alla propaganda signorile. I frutti delle prediche si svolgono nel contesto del Comune, cioè, formalmente, nell'ambito delle istituzioni delle quali la comunità urbana si è dotata collettivamente. Il 26 febbraio 1426, sei uomini incaricati di ristabilire la concordia in ogni luogo della città sono designati [p. 236] dai Priori del Popolo, che si riferiscono agli interventi del *doctissimus predicator* Bartolomeo da Giano «ordinis observantie Beati Francisci»<sup>59</sup>. Si tratta di una pratica diffusa nel mondo comunale<sup>60</sup>. I pacieri possono essere eletti annualmente, come i due *sindici ad paces faciendum* di Cesena<sup>61</sup>, o in maniera occasionale, come a Foligno nel 1426, o a Recanati nel 1433<sup>62</sup>. A Visso nel 1425, dopo il passaggio di Giacomo della Marca, i magistrati chiedono ai loro signori da Varano l'autorizzazione di potere eleggere dei pacieri per ogni guaita, in quanto, scrivono, «per operatione dello spiritu sancto infusa in frate Giacomo, omne differentia stata fra [loro] nella terra et nel contado sia posta in bona pace». Giovanni di Rodolfo concede loro tale permesso nel gennaio del 1426<sup>63</sup>. Nella città dei Trinci, una misura d'eccezione deve permettere ai pacieri di svolgere il loro incarico con successo:

---

<sup>55</sup> Il documento è pubblicato da I.M. Pou Y Marti, *Commendatio ss. Bernardini senensis et Iohannis de Capistrano ac b. Matthaei ab Agrigento (1425)*, in «Archivum franciscanum historicum», 25 (1932), pp. 555-559: 557-558, doc. I (18 maggio 1425, trattato da ASV, *Reg. Supplic.*, 185, f. 138v).

<sup>56</sup> D. Pacetti, *La predicazione di s. Bernardino da Siena a Perugia e ad Assisi nel 1425*, «Collectanea franciscana», 9 (1939), pp. 494-520; *ibid.*, 10 (1940), pp. 6-28 e 161-188; Merlo, *Au nom de saint François* cit., p. 266; M. Sensi, «*Mulieres in ecclesia*». *Storie di monache e bizzoche*, I, Spoleto 2010, p. 262.

<sup>57</sup> *Statuta communis Fulginei*, cit., I: *Statutum communis*, quarta pars, pp. 329-341; M. Sensi, *Predicazione itinerante a Foligno nel secolo XV*, «Picenum Seraphicum», 10 (1973), pp. 139-195: 152-153; *id.*, *Rapporti tra S. Giacomo della Marca e le confinanti città umbre*, «Picenum Seraphicum», 13 (1976), pp. 308-324.

<sup>58</sup> Il codice si trovava nella Biblioteca comunale di Foligno ma è stato trafugato. A l'interno si leggeva: «Istum librum donavit loco Sancti Bartholomei magnificus dominus Conradus de Trinciis propria manu fratri Bartolomeo de Jano 1435 die 15 mai». Citato da M. Sensi, *La signoria dei Trinci: ascesa di una famiglia*, in *Il Palazzo Trinci di Foligno* cit., p. 26, n. 105.

<sup>59</sup> ASFol, *Riformanze*, 24 (1425-1433), fol. 44r.

<sup>60</sup> D. Cecchi, *Sull'istituto della Pax. Dalle costituzioni egidiane agli inizi del secolo XIX nella Marca di Ancona*, «Studi maceratesi», 3: Atti del III convegno di Studi storici maceratesi (Camerino, 26 novembre 1967) (1968), pp. 103-161; M. Sensi, *Per una inchiesta sulle "paci private"* cit.

<sup>61</sup> J. Robertson, *Cesena: governo e società dal sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena*, II: *Il Medioevo*, cur. A. Vasina, 2: *Secoli XIV e XV*, Rimini 1983, pp. 5-92 : 52.

<sup>62</sup> Cecchi, *Sull'istituto della Pax* cit., p. 120.

<sup>63</sup> M. Sensi, «*Mulieres in ecclesia*» cit., p. 264.

l'*arbitrium* per gli affari civili è concesso loro dal consiglio del Comune e del Popolo per tutto il mese di aprile del 1425<sup>64</sup>. Se gli statuti suntuari sono promulgati «ad honorem statum magnificentiam et exaltationem magnifici et excelsi domini domini Corradi de Trincis» e «ad honorem, conservationem et augmentationem presenti boni et pacifici status populi dicte civitatis Fulginei»,<sup>65</sup> i loro redattori sono designati dai Priori del Popolo con l'approvazione del signore<sup>66</sup>. Ma nessuna ingenuità è ammessa: l'influenza del signore sugli organi comunali è pesante. Le principali decisioni delle Riformanze e degli statuti, legate ai temi dei predicatori francescani (la pace, ma anche il lusso, il gioco o la blasfemia), sono state adottate su proposta congiunta del vicario di Corrado III e dei Priori<sup>67</sup>. I fedeli del signore popolano i consigli. Il *prior novellus* del Popolo, nel marzo del 1426, non è altri che ser Bartolomeo di Giovanni Germani, uno dei grandi notai della città, la cui famiglia lavora da lunga data per i [p. 237] Trinci<sup>68</sup>. Egli redige, tra l'altro, importanti atti di vendite e di acquisto per Corrado III, nelle *domus* stesse del signore, fra il 1423 ed il 1425<sup>69</sup>.

Riprendiamo ora alcuni elementi. I predicatori osservanti possono essere chiamati dai signori o, perlomeno, debbono essere accolti da loro con benevolenza. Uno degli effetti indotti dalla loro predicazione è il sostegno all'ordine socio-politico esistente e, pertanto, al dominio signorile, laddove questo esista. Ma l'attuazione delle ingiunzioni dei Frati si svolge all'interno del contesto del comune e sotto la sua autorità. Che i Trinci ne tengano le principali leve non è la questione essenziale. I sermoni degli Osservanti sulla pace non forniscono alcuna giustificazione ideologica ad una forma specifica di governo personale. Coloro che li pronunciano si guardano bene da qualsiasi intrusione nella vita politica locale<sup>70</sup>. La loro presenza non è il semplice prodotto di un desiderio o di un calcolo del signore. Sei anni dopo la fine del dominio dei Trinci, sopravvenuta nel 1439, di fronte alla persistente discordia, si chiede a Giacomo della Marca di venire a predicare la pace a Foligno. Dopo la sua esortazione, i *cives* giurano l'unione già citata, secondo i termini dei capitoli, contro gli «odij ranchori et maliuolencie»<sup>71</sup>. Attraverso le sue istituzioni, è la comunità cittadina ad adottare le misure necessarie al richiamo all'ordine invocato dai frati. Il signore di Foligno appartiene a questa comunità, e quando opera in accordo con essa, sostenuto da una parola religiosa veneranda e autorevole, può consolidare la sua posizione.

---

<sup>64</sup> ASFol, *Riformanze*, 24, fol. 56r. La votazione è stata effettuata a scrutinio segreto.

<sup>65</sup> *Statuta communis Fulginei*, cit., I: *Statutum communis*, quarta pars, p. 331.

<sup>66</sup> ASFol, *Riformanze*, 24, fol. 57v.

<sup>67</sup> *Ibid.*, foll. 50v-56v

<sup>68</sup> *Statuta communis Fulginei*, cit., I: *Statutum communis*, quarta pars, p. 332.

<sup>69</sup> L. Lametti, *Palazzo Trinci: origine, struttura, storia e stile di una dimora signorile dell'inizio del XV secolo*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*. Atti del convegno (Foligno, 10-13 dicembre 1986), II, Perugia 1989, pp. 307-402: 371-374, docc. 74-76, 80-81.

<sup>70</sup> Maire Vigueur, *Bernardino et la vie citadine* cit., pp. 258-260; Dessì, *Predicare e governare* cit., pp. 125-128.

<sup>71</sup> Faloci Pulignani, *Per la storia di San Giacomo della Marca* cit., pp. 66, 68-74 per i capitoli estratti da ASFol, *Riformanze*, 26 (1441-1445), foll. 82r-87r.



\*  
\* \*

E' giunto il momento di concludere. Numerose famiglie signorili si rivolgono con insistenza ai frati di san Francesco. Oltre alle manifestazioni devozionali ed alle fondazioni di nuovi istituti, la scelta della sepoltura in un luogo francescano mostra il fascino dell'Ordine e, al contempo, il suo uso nel rafforzamento dinastico del potere. Tuttavia, tale tendenza si sviluppa lentamente, e non è propria delle famiglie dirigenti. Queste ultime occupano, al contrario, una posizione esclusiva all'interno dell'apparato di [p. 238] governo delle città. Esse vi trovano altre occasioni per tessere legami con i Francescani che, nelle regioni esaminate, esercitano da lunga data un ruolo importante nel sistema comunale. Assicurando la stabilità della struttura di questo sistema nonostante gli stravolgimenti degli equilibri sociali indotti dall'egemonia di una sola famiglia, i frati contribuiscono a stabilizzare un dominio signorile fondato sul Comune. Inoltre, i sermoni degli Osservanti permettono al signore di Foligno di svolgere il miglior ruolo possibile nell'ambito delle istituzioni civiche. Se la constatazione di una convergenza puntuale di interessi è chiara, se le ricadute di un percorso momentaneamente comune appaiono decisamente proficue per il signore così come per i frati, molto resta da fare per comprendere il fenomeno nel suo complesso. Si tratta di indagare aspetti che solo ricerche collettive possono consentire di valorizzare, migliorando le nostre conoscenze su un affascinante tema di studio: il rapporto degli uomini con il potere.



[p. 239] Fig. 1 - Ottaviano Nelli, *Scene della vita della Vergine, Crocifissione fra santi, e San Francesco che riceve le stimmate*, affreschi, 1424  
Foligno, Palazzo Trinci, cappella, parete Est



[p. 240] Fig. 2 - Ottaviano Nelli, *San Francesco che riceve le stimmate*, affreschi, 1424  
Foligno, Palazzo Trinci, cappella, parete Est



[p. 241] Fig. 3 - Ottaviano Nelli, *I santi Domenico, Antonio abate e Giovanni Battista*, affreschi, 1424, Foligno, Palazzo Trinci, cappella, parete Est